



«Tutti esauriti» l'incubo comico

Martedì sera (attorno alle 23) la compagnia teatrale «Tutti esauriti» presenta nelle sale dell'Alphesus di via del Commercio 36/38 *Chegtopoli*, scritto da Marco Perrone (che assume anche il titolo di regista) e con un giovane cast composto da Claudia Agostinelli, Alessandro Massari, Elio-Quarto, Simone Tutto bene e Matteo Vestri.

Ma perché la compagnia «Tutti esauriti» si è messa a far cabare? Già, ci domandiamo anche noi. Prendiamo allora la scena dello spettacolo e leggiamo quanto segue: «Il fatto è che abbiamo cominciato come camerieri - rivela Marco Perrone - poi una sera, mentre servivamo ai tavoli, uno di noi è scivolato addosso agli altri e abbiamo distrutto duecento bicchieri. È venuta la padrona e ci ha detto: «cretini, vi ci vuole il cabaret!» E così è nato *Chegtopoli*.

Chegtopoli, lo dice la parola stessa, è un incubo comico e musicale che puzza spaventosamente di attualità: una mitragliata all'addome di Sketch al vetriolo, dalla ragazzina di «Non è la Rai», all'ultra armato di molotov, dallo sfigliato alla supermaggiorata, dalle avventure tragicomiche di un normale cittadino dentro una banca dello sperma al karaoke allucinogeno, da Soon Li di papà Woody alla svagatissima moglie di Di Pietro. Insomma, una carrellata di personaggi tanto assurdi da sembrare reali. Risate a go-go, assicurano quelli della compagnia. Provatelo per credere.

Due poeti visivi, Lamberto Pignotti e Tomaso Binga, espongono loro opere allo Studio Bocchi

I manipolatori di informazioni

ENRICO GALLIAN

Manipolatori di informazioni, notizie, messaggi che dall'esterno bombardano il mondo Lamberto Pignotti e Tomaso Binga espongono allo Studio Bocchi - piazza dei Ricci 129 (orario 16-20, chiuso festivi, fino al 27 marzo - loro idee di parole cavate a forza da quelle informazioni esterne alla poesia. La vita artistica di Pignotti è costellata, è pregevole di questi interventi sulla notizia. Poeta visivo, progettatore di collage, insieme o più d'uno di questi: slogan, detti, proverbi, modi di dire, filastrocche monche, schegge di versi cercati e trovati tra vecchi libri, oggetti, pieghe delle città rabberciati e incollati su cartoni o tele che compongono la tavolozza dell'artista. Così concepita l'immagine risulta equivoca, bizzarra e a volte troppo decorativa ma sotto sotto, osservando di più e meglio, ci si trovano tante parole che poi alla fin fine, si sono quelle im-

poste dal potere culturale ma fanno parte ormai di noi, del nostro viver quotidiano. E così il poeta ci avverte, ci allarma, ci insinua vistosamente dentro gli occhi e le orecchie che tutto sommato si può non solo intrinizzare ma anche «fare» arte e poesia. E naturalmente colorare le parole. E naturalmente «segnarle» sulla carta per una sorta di inventario di quello che deve rimanere ai posteri. Per un museo che raccoglie cose viste e non viste; immagini da tramandare e non; contenuti ricchi di storia e tradizioni come «altra» arte che è il cavallo di battaglia di Pignotti. Titolo che i due artisti hanno voluto dare alla loro «esposizione» di parole è già una poesia visiva: *I sensi della poesia intendendo non solo sensi per significato della poesia stessa ma anche sensi, quei cinque indispensabili attrezzi che veicolano e corredano il nostro corpo e che la parola raccoglie in sé.*



Lamberto Pignotti, «Art Etc» 1992; a sinistra un disegno di Marco Petrella

Tomaso Binga in realtà è una «visiva femminea» che invade e contamina con la propria invenzione nomata il territorio dell'informazione poetica neanche tanto «maschile»: Tomaso, il suo nome è Bianca, straordinario poeta o poetessa è «visiva» da tempo, da quando insomma in tenerissima età già aveva capito l'importanza del verso libero, della parolibera di invenzione futurista. E da lì, da quel territorio che poi è quello a lei più congeniale, che Bianca «incucia», «ntruglia», «mbrogia» scrive e cancella e batte sui tasti della macchina da scrivere comunicati che poi incolla su «altra» immagine, che è quella artistica, ossia la tela o direttamente con spilli sui muri delle gallerie private. È così che dai modi di dire, dai proverbi, dalle filastrocche d'osteria Bianca quantifica il «qui pro quo». Perché è anche questo il verseggiare visivo di Bianca. Decodifica il significato del significato, del messaggio, scorponandolo fino a

fame canzone, verso cantato se così posso chiamarlo quel senso della poesia che Bianca vuole «ridare» dopo averlo estrapolato dal comune senso della parola. Parola che sbefeggia, incanta, sconsiglia la storia del comunicare ma anche dell'incomunicabile in altro modo che non sia quello dell'arte visiva.

Tutti e due poeti e artisti visivi così percorrono i sentieri del «già parlato» che si trova sui giornali, all'interno dell'«apparecchio» televisivo, per la strada, lungo gli argini dei fiumi in piena quando le parole scorrono a valanga e noi siamo al centro del nubifragio, incapaci di scartare, vagliare, capire, mettere da parte quelle che servono di parole e quello che non servono. Rappresentata così, scarna e sottratta all'usura, la parola ha un'altra sua debordante pregnanza: è parola sua malgrado; è «altro da sé» per scelta. Scelta che spetta ai poeti visivi. Gli artisti possono questo ed altro.

Amici generosi fanno vivere i musei

FELICIA MASOCCO

Se e quando la statua di Marco Aurelio tornerà sul Campidoglio troverà ad attendere un basamento completamente nuovo. Il restauro del pilastro è stato voluto e interamente finanziato dagli «Amici dei musei di Roma». Raccogliono fondi, muovono donazioni e lasciti per la raccolta d'arte della città, le architetture con acquisti di opere e documenti, ne diffondono la conoscenza. Meccanati, insomma, che talvolta intervengono a sostegno di interventi pubblici, spesso il sostituiscono, mai trascurando la qualità. Nel «Bollettino dei musei comunali di Roma» -

dei musei romani con particolare attenzione alle collezioni comunali. È questo lo scopo dell'associazione - nata nel 1948 per iniziativa di un gruppo di studiosi e cultori di Roma. Raccogliono fondi, muovono donazioni e lasciti per la raccolta d'arte della città, le architetture con acquisti di opere e documenti, ne diffondono la conoscenza. Meccanati, insomma, che talvolta intervengono a sostegno di interventi pubblici, spesso il sostituiscono, mai trascurando la qualità. Nel «Bollettino dei musei comunali di Roma» -

editore «L'Erma» di Bretschneider - sette saggi raccontano altrettante esperienze maturate nel corso del '92: da una guida alla scultura greca del museo Barracco, alle coloriture settecentesche del museo Capitolino individuate con studi e analisi che la rivista espone con ricchezza di dettagli. E ancora la storia di un nucleo librario appartenuto a Carlotta Bonaparte e ora in dotazione al museo Napoleonico, e quella di Nicola Morelli, incisore di pietre dure.

Tra tutti spicca il resoconto del restauro del basamento per il Marco Aurelio, supporto

sulla cui paternità si era aperto negli anni passati un vivace dibattito. Uno studio affidato da Maria Elisa Tittoni, direttrice dei musei Capitolini, a Bruno Contardi tributò insieme ad alcuni elementi emersi durante il restauro a fugare ogni dubbio e a restituire a Michelangelo il progetto del pilastro.

Una rivista per cultori, questo bollettino, per coloro che mal si prestano ad una fruizione frettolosa e distratta di quanto Roma offre con il suo patrimonio artistico. Il generoso contributo degli «Amici» ha inoltre permesso al Comune di acquistare, per palazzo Braschi, il busto in marmo attribuito

to a Domenico Guidi, raffigurante il cardinale Pietro Orsini, eletto papa nel 1689 con il nome di Alessandro VIII. Organizzazione di mostre, visite guidate e conferenze: l'attività dell'associazione ha lasciato la sua impronta nello scarno panorama romano anche nel corso dell'anno passato. E nel in occasione del prossimo Natale di Roma gli «Amici dei musei» doneranno ai quadri della Pinacoteca capitolina le targhette per una corretta identificazione. In seguito si procederà con le opere contenute nel Palazzo dei Conservatori e nei Musei capitolini - che tutti avranno supporti didattici.

All'Abraxa laboratorio teatrale con Magdalena Pietruska

«Essere del fare» è il titolo di un seminario che condurrà da lunedì al 20 marzo presso l'Abraxa teatro Magdalena Pietruska, attrice dell'Institutet for Scenkonst. Il via alle ore 18.30 nella sede dell'Università del Teatro Urbano di via Portuense 610. È questa la terza fase del seminario su «Il corpo in azione». Afferma Ingemar Lindh: «Cosa è più essenziale per un attore? Non è pretendere di fare teatro, ma invece di essere... Con questo non ho detto che sia sufficiente di essere per essere un attore, ma questa è la prima condizione». La ricerca dell'istituto di arte scenica ha condotto al chiarimento di

principi fondamentali per il lavoro dell'attore come artista autonomo e responsabile autore dell'awenimento teatrale. Fondato in Svezia nel 1971 da Lindh (allievo e collaboratore di Etienne Decroux) l'istituto si propone come teatro-laboratorio e luogo di incontri e di scambi fra artisti. La ricerca che compie sull'arte dell'attore diventa presto una fonte d'ispirazione per la maggior parte dei gruppi teatrali svedesi creati negli anni '70 e, in seguito, punto di riferimento per attori, registi e gruppi di tutta Europa. Informazioni e prenotazioni a: tel. 65.74.44.41 e 68.14.243.

Applaudita all'«Euterpe» la banda della Guardia di Finanza

Flauti e clarinetti che passione

ERASMO VALENTE

Fu assai più fortunato Darius Milhaud che Arnold Schoenberg, nei rapporti con le bandemusicali. Stabilizzati entrambi in America (California), cercarono di «proffittare» della grande attività di complessi bandistici. Nel 1943, Schoenberg - escluso definitivamente da un giro cinematografico - cercò di inserirsi nel giro delle bande musicali. Per la musica del film «La buona terra», aveva posto, oltre che un alto prezzo, la condizione che non si mutasse neppure una nota. E non se fece niente. Attratto dalle bande, si mise al lavoro, rinunciando all'impianto dodecafonico, ma inoltrandosi ugualmente in una complessa partitura: quella del «Erma e variazioni» op. 43, che lui stesso ritenne «tecnicamente un capolavoro».

Le sette «Variazioni» svolgono una trama di intensi sommovimenti fonici, giocata con geniali spostamenti di illuminazioni timbriche. C'era allora base anche un intento, per così dire pedagogico, che alle bande americane importò non più di un fico secco. Aveva chiesto cinquantamila dollari per la musica di quel film, ed ebbe, nel 1944, compiuti i settanta, una pensione mensile di trentotto dollari.

Milhaud, che teneva d'occhio anche lui le bande, finì la guerra scrisse una «Suite française», in cinque brani, tanti quante furono le regioni della Francia maggiormente coinvolte dalla guerra. E questa musica, si ebbe un buon successo. Ma sia l'uno che l'altro hanno ora avuto, alla pari, la grande fortuna di essersi imbattuti nella Banda musicale della Guardia di Finanza, chiamata dall'Associazione Euterpe, l'altra sera, al Seraphicum. Qui Schoenberg e con grande successo, ha avuto la prima

esecuzione pubblica in Italia, delle sue «Variazioni» op. 43, e Giulio Cusani, un altro clarinetista era salito sul podio ad avviare una Marcia d'apertura. Poi, il nuovo direttore della Banda, Gino Bergamini, ha mandato avanti tutto il programma con sicurezza e simpatia esemplari. In piedi, alla fine, - per la prima volta abbiamo ascoltato una Banda, seduta in pedana come una vera orchestra - è stata eseguita, crediamo, la «Marcia d'Ordinanza», ma prima era stata ancora una meraviglia, concessa per bis, la «Radetzky-Marsch» di Johann Strauss padre, con il pubblico, anch'esso agli ordini della agile bacchetta di Bergamini, sotto a scandire il ritmo con mani.

Applausi tantissimi, con seguito di fiori e larghe, per celebrare il concerto in tutto degno della più alta civiltà musicale. Ritornati questi splendidi musicisti, c'è per loro tanta altra musica e ci sono, già pronti, tanti altri applausi.

Giulio Cusani, un altro clarinetista era salito sul podio ad avviare una Marcia d'apertura. Poi, il nuovo direttore della Banda, Gino Bergamini, ha mandato avanti tutto il programma con sicurezza e simpatia esemplari. In piedi, alla fine, - per la prima volta abbiamo ascoltato una Banda, seduta in pedana come una vera orchestra - è stata eseguita, crediamo, la «Marcia d'Ordinanza», ma prima era stata ancora una meraviglia, concessa per bis, la «Radetzky-Marsch» di Johann Strauss padre, con il pubblico, anch'esso agli ordini della agile bacchetta di Bergamini, sotto a scandire il ritmo con mani.

Applausi tantissimi, con seguito di fiori e larghe, per celebrare il concerto in tutto degno della più alta civiltà musicale. Ritornati questi splendidi musicisti, c'è per loro tanta altra musica e ci sono, già pronti, tanti altri applausi.

Adulteri per imparare ad amare

Leggeri peccati
di Alberto Silvestri. Con Claudia Poggiani. Pierfrancesco Poggi e Chiara Gobatto. Musiche di Manuel De Sica. Scene di Mariolina Bono. Regia di Franca Valeri.

Teatro del Sattiri
Galeotta fu una camera da letto. Scontato? Non troppo, visto che Carla e Federico proprio non ci pensavano a diventare amanti; lui è stanco morto, fa il pendolare o quasi tra Roma e Milano e si sta apprestando a spalmarci sul letto per una bella dormita, quando fra la doccia e l'agognato sonno si interpone lei. Scosciata in una provocante mise da notte di fuoco, Carla sembra intenzionata a volersi impadronire di camera e occupante. È quanto meno un po' equivoco quel suo affacciarsi dentro e fuori la stanza di Federico e lo sconcerto di lui non viene dissipato dalle spiritate spiegazioni di lei. Sapremo dopo che si è trattato di un malinteso, Carla non è affatto una spregiudicata signora in cerca di emozioni alberghiere, anzi forse è l'ultima delle romaniche, che in quell'hotel consuma



Claudia Poggiani in «Leggeri peccati»

scappatelle con... il marito, per trovare un po' d'intimità lontana da figli e fornelli. Solo che l'ultima volta ha trovato anche le prove di un tradimento vero del marito e sconvolta si è rifugiata nella camera di Federico. Ecco spiegato il pastiche, che è poi l'unico nodo d'azione della commedia. Ferma la scena sulla camera da letto (anche se si tratta di camere diverse), è solo il dialogo fra i due a sorreggere l'impianto di questi *Leggeri peccati*. Il testo di Alberto Silvestri si inerpica bene nei meandri di amori contemporanei, un occhio alle nevrosi di femminismi e machismi non del tutto risolti e un al-

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione alla rete di distribuzione, il giorno 14 marzo 1993 dalle ore 8.00 alle ore 16.00 verrà sospesa l'erogazione di energia elettrica nelle vie sottelencate:

Via Panisperna civ. 89a, 90 (Ministero Interni), 94, 97, dal civ. 98 al 100, 105, 152, 185, dal civ. 186 al 193; via Capranica civ. 15 (Messaggero); via Capocci dal civ. 7 al 71; dall'81 al 99; via Urbana (Hotel Ivarhino) dal civ. 14a al 35 e dal 107 al 140; via delle Viasche civ. 2; via Cesare Balbo dal civ. 33 al 37; via Stora civ. 3 (Scuola A. Baccarini), civ. 3a (Distretto) dal civ. 4 (Caserma Medici), dal civ. 4a al 5a (Distretto), 17 e 19 (Distretto Militare), dal civ. 21 al 29 e dal 35 al 48; via Quattro Cantoni civ. 52; via Cavour dal civ. 141 al 177 e dal 178 al civ. 218; via G. Lanza dal civ. 115 al 121.

Saranno possibili interruzioni di energia anche nelle zone limitrofe non citate.

L'Azienda, accusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

Seminari di studio sul fenomeno della criminalità mafiosa

Il dilagare della criminalità mafiosa nella società contemporanea ha assunto ormai proporzioni tali che una lotta efficace contro tale fenomeno non può prescindere dalla comprensione delle origini storiche e dei meccanismi attraverso i quali essa opera, nonché degli strumenti legislativi, giudiziari ed investigativi indispensabili per combatterla.

Con l'intento di contribuire alla diffusione di una vera «cultura dell'antimafia», che vada oltre il momento spettacolare degli appuntamenti di carattere assembleare, abbiamo organizzato dei corsi di approfondimento che si terranno presso le aule del Rettorato e della Facoltà di Giurisprudenza a partire dal 1° marzo 1993.

I seminari, centrati prevalentemente sugli aspetti tecnico-giuridici, si articoleranno in una serie di una o due lezioni settimanali su temi specifici, tenute da relatori scelti in base alle competenze di ciascuno. Ogni lezione sarà preceduta dalla distribuzione di materiale riguardante i temi che di volta in volta verranno trattati, in modo da favorire una consapevole partecipazione degli studenti. Sarà comunque distribuito, per tutte le lezioni, un fascicolo contenente il testo dei principali provvedimenti antimafia adottati negli ultimi anni.

PROGRAMMA

V) **La collaborazione internazionale nella lotta alla mafia.**
(d.ssa L. Ferraro, Responsabile Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia) - 16 marzo 1993, ore 10.00. Sala Teleconferenze del Rettorato.

La mafia non ha certo aspettato il 1993 e l'abolimento delle frontiere fra gli Stati comunitari per operare all'estero, mentre il principio giuridico della competenza territoriale del giudice ha bloccato spesso volte l'opera della giustizia entro gli angusti limiti dei confini territoriali. Di qui la necessità di trattati internazionali che permettano ai nostri giudici di proseguire le indagini anche al di fuori dello Stato Italiano e che permettano l'estradizione dei ricercati arrestati all'estero.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore

Al cinema con l'Unità

14 marzo
Verso sera
Francesca Archibugi
Ingresso libero